

non rimaneva scampo ai Triestini, che quello di ricorrere alla serenissima protezione veneta!!! — Il nostro gran Teatro è intatto, e potremo veder rappresentare le Commedie Veneziane.

Le nostre case esposte al mare stanno maestose sulle loro fondamenta, dalle finestre delle quali potemmo vedere la partenza di quella tremenda e valorosa flotta che doveva distruggere questa città, per conto ed ordine dei signori Veneziani.

Sarebbe ormai tempo di smettere queste ridicole invenzioni, che smascherate dipoi, dimostrano una perfida animosità contro chi nei fatti degli altri non si mischia punto.

2 Giugno.

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

Il primo accento repubblicano in Italia suonò a Venezia, nel memorabile 22 Marzo, per bocca dei due grandi Italiani MANIN e TOMMASEO.

A questo accento redentore facevan eco migliaia di voci sprigionate da cuori, che battevano, la prima volta, alla coscienza di una libertà meritata, della rigenerazione della patria comune, e della fratellanza d'Italia tutta.

Questo grido, che si diffuse rapidissimo, come lampo che rischiarò i vittoriosi diritti dei popoli, come folgore che conquassò i troni che li han conculcati, fu, da ogni vero Italiano, accolto come il Verbo Salvatore; e se non da tutti pubblicamente ripetuto, pure custodito nel seno, qual fuoco sacro che vi mantiene accesa la patria carità.

Questo grido valicò le Alpi e i mari; e le nazioni che a prezzo di sangue conquistarono la propria libertà, lo salutarono ospitali e plaudenti, cantandolo come inno di vittoria, e stendendo fraternamente la mano a chi l'aveva inaugurato.

Questo grido, che il moribondo dispotismo s'ingegna di soffocare cogli estremi aneliti d'una rabbia impotente e disperata, questo grido non morrà! No, finchè ci avviva l'eterno sorriso di Dio, finchè non si spegne l'immortale di quella sua grande emanazione, che dal Vaticano impreca all'effrenata tirannide, e benedice all'Italia redenta, finchè non isgorghi l'ultima stilla del sangue che bolle nei petti liberi, no, non morrà!

Noi, cittadini liberi, proferimmo la santa parola REPUBBLICA, non perchè suonasse vana e inonorata, ma perchè rimbombasse maestosa e vincitrice per Italia tutta.

Noi, liberi cittadini, confidammo alla gelosa custodia del Governo, da noi liberamente scelto, questo prezioso deposito, questo sacrario, quest'arca d'Alleanza dell'Italiana libertà.

Noi ve lo affidammo colla promessa, che oggi solennemente confermiamo, di difenderlo col nostro sangue da qualunque molestia, da qualunque ingiuria, da qualunque attacco.

Gravissimo delitto sarebbe il Vostro, se, forti della nostra promessa,